

Brindisini arcivescovi di Brindisi e Brindisini arcivescovi di altre arcidiocesi

di Gianfranco Perri

Nella ormai più che bimillenaria storia della Chiesa, Brindisi è stata presente fin dai primissimi tempi, di fatto fin dalle origini. Dionigi, vescovo di Corinto nel II Secolo, racconta che l'apostolo Pietro, in viaggio dall'Oriente a Roma sotto l'impero di Claudio, quindi tra il 41 e il 54, si sarebbe imbarcato a Corinto e sarebbe approdato a Brindisi, oppure nella vicinissima *Egnathia*, portando il messaggio evangelico in terra salentina. «Nei primi decenni della predicazione cristiana, il nuovo messaggio per raggiungere Roma quasi certamente passò da Brindisi. Di conseguenza, la nostra città fu, se non la prima meta, almeno la prima tappa occidentale degli evangelizzatori. La sede vescovile di Brindisi può pertanto risalire a una data anteriore alla pace di Costantino ed è probabile che Brindisi sia la sede vescovile più antica dopo Roma.» [O. Giordano, 1970]

Sono stati, infatti, tantissimi – più di cento – i vescovi di Brindisi: 102, per la precisione, quelli dei quali ci è pervenuto il nome secondo la cronotassi ufficiale dell'arcidiocesi, compreso l'attuale arcivescovo Domenico Caliandro e senza computare quei tanti dei quali, probabilmente esistiti nei secoli iniziali della cristianità, non si è tramandato il nome. Eppure, solamente tre, o tutt'al più quattro, di loro sono stati 'Brindisini'. In compenso, ci sono stati nella storia molti Brindisini vescovi di altre diocesi, e tra di loro ben cinque arcivescovi.

Se pur tradizionalmente si attribuisce a Leucio di Alessandria essere stato il primo vescovo di Brindisi, è possibile che ce ne siano stati anche altri in precedenza, quanto meno uno giacché è documentato che al concilio di Nicea del 325 abbia partecipato, unico vescovo procedente dall'Italia, *Marcus Calabriensis*, cioè Marco di Calabria, antico nome della regione salentina di cui a quel tempo Brindisi era la città più importante. San Leucio, invece, di cui non è comunque del tutto certa l'epoca in cui visse, dovrebbe essere stato vescovo di Brindisi iniziando il V Secolo e precedendone altri cinque: Leone, Sabino, Eusebio, Dionisio e Giuliano. I primi due, sacerdoti che si sarebbero uniti a Leucio in una delle tappe del suo viaggio a Brindisi e i due seguenti, arcidiaconi partiti con Leucio in quel suo stesso viaggio da Alessandria a Brindisi. Di Giuliano, invece, il primo del quale è formalmente documentata la sua elezione a vescovo di Brindisi in una lettera decretale del pontefice Gelasio I scritta nel 494 e indirizzata al "*clero et ordini et plebi Brundusii*", non si conosce la provenienza d'origine.

Poi, per tutto il VI Secolo, la cronotassi brindisina registra una lunga vacanza che, per il 595 e il 601 è certificata da due missive del pontefice Gregorio Magno. Una vacanza che per molto tempo si immaginò essersi addirittura estesa a tutta la seconda metà del Secolo VIII, fino a quando fu vescovo – per trent'anni, dall'865 all'895 – l'oritano Teodosio preceduto da tale vescovo Paolo. Nel 1881 fu invece scoperto a Brindisi, in contrada Paradiso, un sarcofago con l'epigrafe sepolcrale del vescovo Prezioso, morto un venerdì 18 agosto, datato da R. Jurlaro al declinare del VII secolo in probabile coincidenza con la conquista longobarda di Brindisi: l'ultimo vescovo di Brindisi prima del trasferimento della sede episcopale a Oria. Inoltre, G. Carito ha recentemente considerato che i tre vescovi di Brindisi, Proculo Pelino e Ciprio, comunque anteriori a Prezioso, si siano succeduti in sequenza durante quello stesso VII Secolo. Poi, nel 1932, fu ritrovata nei pressi del castello di Oria un'epigrafe dedicatoria citando il vescovo Magelpoto quale promotore della costruzione di una chiesa mariana, attribuita da R. Jurlaro al VII secolo: probabilmente, dunque, il primo vescovo con sede in Oria e comunque il solo conosciuto prima dell'avvento di Teodosio e del suo poco noto predecessore Paolo.

Dopo la morte di Teodosio la successione dei vescovi di Brindisi presenta una lacuna di una cinquantina d'anni fino a Giovanni, che nel 952 fu nominato dal papa di Roma vescovo metropolita di Canosa e Brindisi, residente in Bari come il suo successore Paone, metropolita fino al 993. Parallelamente in Oria risiedeva, riconosciuto da Costantinopoli, il vescovo Andrea, assassinato nel 979. Quindi, da Costantinopoli si nominò Gregorio vescovo di Brindisi, Oria, Ostuni e Monopoli, il quale esercitò il suo presulato dal 987 al 996 dalle sedi di Monopoli e Ostuni. Nel 996 lo seguì Giovanni, che fu il primo ad essere elevato dal patriarca di Costantinopoli alla dignità di 'arcivescovo' di Oria e Brindisi, e sia lui che i suoi successori, Leonardo, Eustachio e Gregorio, continuarono a risiedere in Oria fino al quinto arcivescovo Godino, il numero 23 della cronotassi, che nel 1098, obbedendo alle reiterate intimazioni del papa Urbano II, finalmente riportò – dopo quattro secoli – la sede episcopale a Brindisi, dov'è rimasta ininterrottamente fino ad oggi, con Caliandro arcivescovo numero 102 della cronotassi.

Quali dunque, i soli quattro Brindisini ad essere stati nominati arcivescovi di Brindisi? Proculo nel VII Secolo, Bernardino Scolmafora nel 1529, Giovanni Carlo Bovio dal 1564 al 1570 e Settimio Todisco dal 1975 al 2000.

Sul primo, **Proculo**, causa l'antichità dell'epoca in cui visse, sono pochissime le notizie pervenute e, tra l'altro, sussiste anche qualche dubbio sulla sua effettiva origine brindisina. Ecco quanto su di lui scrive G. Carito, 2007:

«Venerato come beato, secondo l'Ughelli sarebbe stato 'romano di nazione'; diversamente, Guerrieri lo ritiene brindisino "ma di famiglia romana qui stabilitasi e che il suo nome fosse stato di A. Proculo – Aulo Proculo – ma che per incuria degli amanuensi siasi scritto Aproculo. Infatti, in una lapide sepolcrale qui esistente, tra gli altri nomi su di quella scolpiti si legge PROCULUS V. A.". Le poche notizie che si hanno su questo vescovo si ricavano dalla biografia di San Pelino, suo immediato successore. Proculus, 'jam aetate grandaevus' avrebbe designato Pelino quale suo successore recandosi con lui a Roma ad ottenere conferma della nomina. Sulla via del ritorno, dopo dodici anni di episcopato, sarebbe stato colto da morte e sepolto a poca distanza da Anzio.»

Bernardino Scolmanfora, invece, non riuscì neanche ad insediarsi come arcivescovo di Brindisi – di fatto non è compreso tra i 102 della cronotassi ufficiale – giacché, quando nel 1529 il papa Clemente VII lo nominò arcivescovo di Brindisi come premio alle sue virtù e alla sua dottrina, non fece in tempo a prendere possesso della sua sede arcivescovile, perché fu colto da morte improvvisa in Castro, dov'era vescovo. Bernardino era nato nel seno di una delle famiglie brindisine più importanti dell'epoca e, intrapresa fin da giovane la carriera ecclesiastica, era stato vicario generale di Taranto e poi vescovo di Lavello, ove dimorò fino al 19 gennaio 1504 quando, appena passato il regno di Napoli sotto la Spagna del re Ferdinando il cattolico, venne trasferito dal nuovo papa Giulio II al vescovato della Chiesa di Castro e da lì, il dotto vescovo Scolmanfora, intervenne al Concilio di Laterano V, indetto da Giulio II e celebrato tra il 1512 e il 1517 da Leone X.

Giovanni Carlo Bovio nacque a Brindisi il 5 gennaio 1522, figlio di Andrea, nobile bolognese e di Giulia Fornari, nobile brindisina. Fu mandato a Bologna presso i parenti paterni per frequentare l'università. Laureatosi con lode in diritto, andò a Roma dove abbracciò lo stato ecclesiastico e si dedicò allo studio della teologia e delle lingue classiche e orientali. Fu arcidiacono della cattedrale di Monopoli e nel 1557, sotto il pontificato di Paolo IV, venne nominato vescovo di Ostuni, succedendo allo zio paterno Pietro Bovio. Nel 1562 partecipò, distinguendosi non poco, ai lavori del Concilio di Trento indetto da Pio IV e il 21 giugno 1564 fu nominato arcivescovo di Brindisi e Oria dallo stesso papa. Nel 1565, arcivescovo appena insediato, visitò tutta la diocesi e quindi diede formali disposizioni, con ordinamenti e sante prescrizioni, per riformare e stabilire la morale e la disciplina – tutte cose che rilevò essere alquanto carenti – tra il clero della diocesi. Nel 1566 chiamò a Brindisi i Padri Cappuccini, che costruirono il loro convento nei pressi dell'attuale chiesa della Pietà, e nel 1568 concesse ai Minori Osservanti di San Francesco la chiesa di Santa Maria del Casale. Ebbe poi qualche disavvenenza con gli amministratori della città per motivi, in principio, futili – una questione di vino – e cominciò a prediligere con sempre più frequenza dimorare in Oria, dove edificò un nuovo palazzo vescovile a sue spese, vi trasferì la sua cattedra, e finalmente vi dimorò in permanenza. Il crescere, su sollecitazione veneziana, della produzione viti-vinicola e, successivamente, il venir meno dei mercati d'esportazione nel levante e la conseguente necessità di riversare in città le eccedenze, resero troppo zelanti nell'applicazione del privilegio i responsabili della civica amministrazione i quali ruppero nella piazza alcuni vasi di vino che l'arcivescovo fece venir da fuori per uso personale. L'arcivescovo Bovio morì ancora abbastanza giovane a Ostuni nel settembre del 1570, e per sua esplicita volontà, fu sepolto a Oria. A Brindisi non pochi coltivarono un certo rancore nei suoi confronti, e così: «Alla morte di questo benemeritissimo arcivescovo, sebbene in Brindisi, per l'insolenza e la nequizia di pochi, si fossero suonate le campane a festa, pure da tutti gli onesti cittadini e dal pubblico magistrato s'intese col massimo dolore; e gli si celebrarono solenni funerali.» [V. Guerrieri, 1846]. Certo è, comunque, che Bovio arcivescovo di Brindisi e Oria, dalla sua nuova sede in Oria, si dedicò per anni a resuscitare e sostenere alacramente le mai del tutto sopite aspirazioni del clero oritano alla supremazia sulla chiesa di Brindisi.

E dovevano trascorrere quattro lunghi secoli prima che un altro Brindisino fosse elevato alla Cattedra brindisina: **Settimio Todisco**, nato a Brindisi il 10 maggio 1924 – ordinato presbitero il 27 luglio 1947, ordinato vescovo titolare della spagnola Chiesa di Bigastro il 15 dicembre 1989 e vescovo di Ostuni il 15 febbraio 1970 – fu promosso dal papa Paolo VI arcivescovo di Brindisi il 24 maggio 1975 e dopo 25 anni di presulato, il 5 febbraio del 2000, per raggiunti limiti d'età, divenne emerito arcivescovo. Giovanissimo studiò nel Seminario diocesano di Ostuni ed in quello regionale di Molfetta. Fu poi docente e vicedirettore nel Seminario di Ostuni, dove insegnò religione nelle classi del ginnasio, e nell'ottobre del 1950, trasferito il Seminario nella rinnovata sede di Brindisi, con la nomina di rettore, tornò nella sua città natale. Settimio Todisco, amatissimo pastore e uomo riservatissimo, è il vescovo numero 100 della cronotassi ed è stato l'ultimo arcivescovo di Brindisi a ricevere il Sacro Pallio della diocesi metropolitana nonché, al contempo, dal 30 settembre 1986, il primo ad essere stato arcivescovo della nuova arcidiocesi di Brindisi-Ostuni

Tocca adesso raccontare dei tanti Brindisini che nella storia della Chiesa sono stati vescovi di altre diocesi, ed in particolare di cinque di loro, che sono stati nominati arcivescovi: Bartolomeo Pignatelli, Giovanni Granafei, Alberto Capobianco, Domenico Guadalupi e Giuseppe Satriano.

Nella storia della Chiesa ci sono stati 9 vescovi e 9 arcivescovi brindisini

Mentre si conoscono solo quattro nomi di Brindisini che nel trascorso della bimillennaria storia della Chiesa sono stati nominati arcivescovi di Brindisi e sono appena cinque i Brindisini che sono stati elevati alla carica di arcivescovo in un'arcidiocesi distinta da quella di Brindisi, è un po' più corposo l'elenco dei Brindisini che hanno rivestito la carica di vescovo in una delle diocesi sparse in tutta Italia – le attuali sono oggi circa 150 – ed è pertanto possibile che alcuni di loro, specialmente se vissuti in epoche lontane, siano sfuggiti al preposto tentativo di citarli tutti. Eccone, intanto, diciassette (8 dei quali sono poi stati anche arcivescovi):

Francesco Cavalerio, vescovo di Ostuni nel 1337; Bernardino Scolmafora, vescovo di Lavello l'1 gennaio 1504 e di Castro il 19 gennaio 1504; Giovanni Carlo Bovio, vescovo di Ostuni il 7 dicembre 1557; Cesare Bovio, vescovo di Nardò il 15 aprile 1577; Fabio Fornari, vescovo di Nardò il 9 marzo 1583; Lucio Fornari, vescovo di Oria il 16 settembre 1601; Giovanni Granafei, vescovo di Alessano il 9 giugno 1653; Giuseppe Cavalerio, vescovo di Monopoli il 9 giugno 1664; Giuseppe Passanti, vescovo di Montemarano il 23 luglio 1753; Dionisio Latamo, vescovo di Alessano il 16 dicembre 1754; Francesco De Los Reyes, vescovo di Oria il 5 aprile 1756; Giuseppe Monticelli, vescovo di Ugento il 16 dicembre 1782; Alberto Capobianco, titolare di Colossi il 18 giugno 1792; Settimio Todisco, titolare di Bigastro il 15 dicembre 1989 e vescovo di Ostuni il 15 febbraio 1970.

I cinque Brindisini che invece sono stati arcivescovi in diocesi diverse da quella di Brindisi, sono i seguenti: Bartolomeo Pignatelli arcivescovo di Amalfi di Cosenza e di Messina, Giovanni Granafei arcivescovo di Bari, Alberto Capobianco arcivescovo di Reggio Calabria, Domenico Guadalupi arcivescovo di Salerno e Giuseppe Satriano attuale arcivescovo di Rossano-Cariati.

Bartolomeo Pignatelli, di nobile famiglia napoletana, nacque 'verosimilmente' a Brindisi intorno al 1200 e fu, infatti, quasi sempre chiamato '*de Brundisio*'. Nel 1239 fu chiamato da Federico II a insegnare Decretali presso l'Università di Napoli. Nel marzo del 1254 fu nominato arcivescovo di Amalfi dal papa Innocenzo IV e il 4 novembre successivo arcivescovo di Cosenza. I primi tempi da arcivescovo, seguiti alla morte di Federico II, di cui Pignatelli era diventato personale consigliere ricavandone agio notorietà prestigio e potenza, segnarono il suo passaggio dall'essere pro-svevo all'essere pro-angioino, forse motivata tale drastica metamorfosi da un lungo contrasto con Manfredi – figlio illegittimo divenuto successore di Federico II dopo la repentina morte di Corrado IV – sorto per la confisca dei beni subita dal fratello Cesario Pignatelli.

L'instabilità del contesto politico calabrese condizionò l'azione pastorale del presule Pignatelli che, quando l'11 agosto 1258 Manfredi s'incoronò re di Sicilia, dovette lasciare la Calabria e riparare presso la Curia papale a Roma, dove Urbano IV lo nominò nunzio apostolico e il 7 maggio 1264 lo mandò in Francia, quale abile diplomatico che aveva dimostrato essere, per trattare con i d'Angiò l'ingarbugliata concessione della corona siciliana. Nel settembre del 1266, dopo la battaglia di Benevento in cui Manfredi perse la vita, Bartolomeo Pignatelli fu trasferito alla sede episcopale di Messina. E proprio in concomitanza con quella nomina ebbe luogo l'episodio per il quale Pignatelli alla lunga doveva essere maggiormente ricordato: è lui, infatti, il dantesco 'pastor di Cosenza' che mentre da Roma si recava a Messina profanò il cadavere di Manfredi. Dissotterrò il corpo dal tumulo di pietre sotto il quale i Francesi lo avevano sepolto presso il ponte Valentino di Benevento e, trasportandolo a candele rovesciate e spente come si faceva con gli scomunicati, ne disperse i resti in terra consacrata presso il fiume Liri. Vicenda immortalata, con evidente disappunto, da Dante nel Purgatorio.

Nel rinnovato clima di distensione tra Papato e Corona, Pignatelli arcivescovo di Messina si occupò del riassetto dei monasteri della diocesi e, avvalendosi dei buoni rapporti con la Curia regia, reclamò la restituzione di alcuni beni feudali appartenuti alla mensa episcopale. Al contempo, divenne consigliere particolare del re Carlo I d'Angiò e nel 1269 ebbe in compenso dei suoi servizi la signoria di Caserta. Morì agli inizi del 1272.

Giovanni Granafei nacque a Brindisi nel 1603 in seno alla nobile famiglia Granafei dei Marchesi di Carovigno, figlio di Scipione e di Orsola Salimento. Sentendo propensione allo stato ecclesiastico, si fece ascrivere al clero brindisino. A Roma conobbe il nobile Fabio Ghigi e quando questi nel 1635 fu nominato vescovo di Nardò, volle che Giovanni Granafei fosse suo vicario generale per quella diocesi, mentre egli non vi si recò mai perché occupato ad assolvere l'incarico di 'Inquisitore di Malta'. In Nardò Granafei rimase fino al 9 giugno 1653, quando fu nominato vescovo di Alessano dal papa Innocenzo X, alla cui morte, nel 1655, fu elevato al trono pontificio Fabio Chigi col nome di Alessandro VI. Papa dal quale, l'11 ottobre del 1666, Giovanni Granafei fu promosso arcivescovo di Bari. Nella sua sede arcivescovile di Bari, Granafei arricchì di lampade ed arredi la cattedrale, nel 1672 ne consacrò l'altare in onore del Santissimo Sacramento e nel 1674 commissionò all'argentiere napoletano Andrea Finelli un busto argenteo di San Sabino ad arredo della sacrestia. Nel 1675, inoltre, celebrò un sinodo e l'anno seguente, a Venezia, ne pubblicò gli atti intitolati *Constitutiones Diocessanae*.

Durante la sua prolungata permanenza a Nardò in qualità di vicario generale della diocesi, all'arcidiacono Giovanni Granafei toccò di essere presente durante i gravissimi fatti accaduti in quella città nell'estate del 1647, nel contesto delle sommosse popolari che in varie città del regno napoletano seguirono alla rivolta degli Sciabicoti brindisini del 5 giugno ed alla più famosa rivolta di Masaniello scoppiata in Napoli il 7 luglio. Il popolo contadino di Nardò si sollevò il 24 luglio e la prolungata sommossa fu appoggiata anche da alcuni sacerdoti. Nella feroce repressione che ne seguì ad opera del tristemente famoso Giovan Girolamo Acquaviva d'Aragona – il crudele conte di Conversano e duca di Nardò, detto 'Guercio di Puglia' – moltissimi furono trucidati barbaramente e tra di loro, il 20 agosto, anche sei ecclesiastici. Ebbene vari storici, tra i quali l'avvocato neretino Giovanni Siciliano, hanno ripetutamente segnalato il riprovevole comportamento che in quella tragica circostanza avrebbe tenuto il responsabile della diocesi, Granafei «anch'egli nobile e che per viltà e partigianeria nulla fece per salvare gli ecclesiastici dall'arbitrio e dall'assassinio...» [S. Siciliano, 1959]. E fu proprio mentre – recatosi a Roma per difendersi nella causa aperta dalla curia su quell'episodio – era sulla via del ritorno a Bari, l'arcivescovo Granafei giunto a Napoli si ammalò e in quella città morì il 18 marzo 1863 e vi fu sepolto.

Alberto Maria Capobianco – il suo nome anagrafico Leonardo Antonio Pasquale – nacque a Brindisi il 13 marzo 1708, da Santoro e Beatrice Rodriguez. A quindici anni entrò a studiare con i Padri Domenicani nel convento della SS. Annunziata di Brindisi e fu ordinato sacerdote il 23 marzo 1732. Fu professore di filosofia e teologia nel Seminario arcivescovile di Brindisi, poi in quello di Taranto e, nel 1754, in quello di Napoli. Sostenuto dal suo concittadino Carlo De Marco, che a Napoli era il ministro per gli affari ecclesiastici del re Ferdinando IV, il 7 marzo 1767 fu nominato arcivescovo di Reggio Calabria dal Papa Clemente XIII e la sua attività pastorale si volse al regolamento del culto, al riordinamento delle parrocchie e soprattutto alla cura della predicazione e dell'insegnamento.

Durante e dopo i terremoti che dal febbraio al marzo del 1783 colpirono disastrosamente la Calabria, l'arcivescovo Capobianco si prodigò assai generosamente: «A tanto strazio prima che il governo accorresse, diede soccorso il buon arcivescovo Capobianco, prelato pieno così di umanità come di religione. Per procurar sollievo al suo misero gregge, dispose in suo pro degli ornamenti superflui della Chiesa e i suoi cavalli e le carrozze e il mobile più prezioso e inoltre, nella pia operazione usò il danaro che in pronto avea. Un caso sopra modo lagrimevole trovò una pietà condegna.» [C. Botta, 1835]. In seguito, nel 1788, istituì in Reggio ben quattro scuole pubbliche per l'istruzione civile e cattolica, specialmente per le classi meno abbienti e diseredate.

Nel dicembre del 1789 fu nominato da Ferdinando IV, sempre col sostegno del ministro De Marco, cappellano maggiore del regno, ma conservò il titolo di arcivescovo di Reggio fino al 1792 e ottenne dal re che fosse sospesa la nomina del successore finché, con le rendite della mensa vescovile, non si fosse proceduto alla ricostruzione del duomo. Il 18 giugno 1792 fu nominato vescovo titolare della Chiesa di Colossi e – dopo aver ricoperto le cariche di prefetto degli studi, presidente del Tribunale misto, elemosiniere della Suprema Giunta degli abusi, capo della Giunta dell'Albergo dei poveri – nel 1797 rinunciò alla carica di cappellano maggiore. Alberto Maria Capobianco morì a Napoli il 7 febbraio 1798 e fu sepolto nella chiesa di San Domenico.

Domenico Guadalupi nacque a Brindisi il 17 settembre 1811 da Domenico e Caterina Lopez. Iniziò gli studi ecclesiastici a Brindisi e li completò a Roma. Nel 1848 a Palermo ricoprì la carica di primo uditore del cardinale Ferdinando Maria Pignatelli e poi a Roma fu protonotario apostolico. A Palermo, Domenico Guadalupi s'imbattè nella famosa mappa spagnola di Brindisi, realizzata intorno al 1739 dal cartografo e generale militare spagnolo Poulet; la recuperò dallo stato di abbandono in cui la scoprì e la portò a Brindisi. Nel 1868 fu designato vescovo di Lecce, ma rifiutò la carica sentendosi inadeguato. Poi, il papa Pio IX il 7 marzo 1872 lo nominò arcivescovo di Salerno e nel suo episcopato si dedicò al riscatto del Seminario che aveva incontrato in una condizione di povertà e precarietà a causa delle leggi eversive. Poi, nel marzo 1877 rinunciò e l'11 maggio 1878 morì e fu sepolto a Salerno nella cattedrale San Matteo.

Giuseppe Satriano è nato a Brindisi l'8 settembre 1960 da Luigi e Giovanna Mastropierro. Dopo la maturità scientifica al Monticelli è entrato nel Seminario regionale di Molfetta. Nel 2012, presso il Pontificio ateneo *Regina Apostolorum* di Roma, ha conseguito la licenza in bioetica. L'arcivescovo di Brindisi Settimio Todisco lo ha ordinato diacono il 19 aprile 1984 e presbitero il 28 settembre 1985. Rientrato in Italia dopo tre anni di missione nella diocesi di Marsabit in Kenya, nel 2001 è stato nominato rettore del Seminario diocesano di Ostuni, incarico che ha mantenuto fino al 2003 quando è stato nominato vicario generale dell'arcidiocesi di Brindisi-Ostuni e vicario episcopale per il clero e la vita consacrata. Il 15 luglio 2014 papa Francesco lo ha nominato arcivescovo di Rossano-Cariati e il successivo 3 ottobre ha ricevuto l'ordinazione episcopale nella cattedrale di Brindisi dal cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo e co-consacranti Domenico Caliandro e Rocco Talucci, rispettivamente arcivescovo e arcivescovo emerito di Brindisi. Ha preso possesso canonico dell'arcidiocesi di Rossano-Cariati il 26 ottobre 2014.

BRINDISINI ARCIVESCOVI: A BRINDISI E ALTROVE

Ben 102 prelati ma pochi nativi di qui
in una diocesi meno antica solo di Roma

di **Gianfranco Perri**

Nella ormai più che bimillennaria storia della Chiesa, Brindisi è stata presente fin dai primissimi tempi, di fatto fin dalle origini. Dionigi, vescovo di Corinto nel II Secolo, racconta che l'apostolo Pietro, in viaggio dall'Oriente a Roma sotto l'impero di Claudio, quindi tra il 41 e il 54, si sarebbe imbarcato a Corinto e sarebbe approdato a Brindisi, oppure nella vicinissima Egnathia, portando il messaggio evangelico in terra salentina. «Nei primi decenni della predicazione cristiana, il nuovo messaggio per raggiungere Roma quasi certamente passò da Brindisi. Di conseguenza, la nostra città fu, se non la prima meta, almeno la prima tappa occidentale degli evangelizzatori. La sede vescovile di Brindisi può pertanto risalire a una data anteriore alla pace di Costantino ed è probabile che Brindisi sia la sede vescovile più antica dopo Roma.» [O. Giordano, 1970]

Sono stati, infatti, tantissimi – più di cento – i vescovi di Brindisi: 102, per la precisione, quelli dei quali ci è pervenuto il nome secondo la cronotassi ufficiale dell'arcidiocesi, compreso l'attuale arcivescovo Domenico Caliendo e senza computare quei tanti dei quali, probabilmente esistenti nei secoli iniziali della cristianità, non si è tramandato il nome. Eppure, solamente tre, o tutt'al più quattro, di loro sono stati 'Brindisini'. In compenso, ci sono stati nella storia molti Brindisini vescovi di altre diocesi, e tra di loro ben cinque arcivescovi.

Se pur tradizionalmente si attribuisce a Leucio

di Alessandria essere stato il primo vescovo di Brindisi, è possibile che ce ne siano stati anche altri in precedenza, quanto meno uno giacché è documentato che al concilio di Nicea del 325 abbia partecipato, unico vescovo procedente dall'Italia, Marcus Calabriensis, cioè Marco di Calabria, antico nome della regione salentina di cui a quel tempo Brindisi era la città più importante. San Leucio, invece, di cui non è comunque del tutto certa l'epoca in cui visse, dovrebbe essere stato vescovo di Brindisi iniziando il V Secolo e precedendone altri cinque: Leone, Sabino, Eusebio, Dionisio e Giuliano. I primi due, sacerdoti che si sarebbero uniti a Leucio in una delle tappe del suo viaggio a Brindisi e i due seguenti, arcidiaconi partiti con Leucio in quel suo stesso viaggio da Alessandria a Brindisi. Di Giuliano, invece, il primo del quale è formalmente documentata la sua elezione a vescovo di Brindisi in una lettera decretale del pontefice Gelasio I scritta nel 494 e indirizzata al "clero et ordini et plebi Brundusii", non si conosce la provenienza d'origine. Poi, per tutto il VI Secolo, la cronotassi brindisina registra una lunga vacanza che, per il 595 e il 601 è certificata da due missive del pontefice Gregorio Magno. Una vacanza che per molto tempo si immaginò essersi addirittura estesa a tutta la seconda metà del Secolo VIII, fino a quando fu vescovo – per trent'anni, dall'865 all'895 – l'oritano Teodosio preceduto da tale vescovo Paolo. Nel 1881 fu invece scoperto a Brindisi, in contrada Paradiso, un sarcofago con l'epigrafe sepolcrale del vescovo Prezioso, morto un venerdì 18 agosto, datato da R. Jurlaro al declinare del VII secolo in probabile coincidenza con la conquista longobarda di Brindisi: l'ultimo vescovo di Brindisi prima



del trasferimento della sede episcopale a Oria. Inoltre, G. Carito ha recentemente considerato che i tre vescovi di Brindisi, Proculo Pelino e Ciprio, comunque anteriori a Prezioso, si siano succeduti in sequenza durante quello stesso VII Secolo. Poi, nel 1932, fu ritrovata nei pressi del castello di Oria un'epigrafe dedicatoria citando il vescovo Magelpoto quale promotore della costruzione di una chiesa mariana, attribuita da R. Jurlaro al VII secolo: probabilmente, dunque, il primo vescovo con sede in Oria e comunque il solo conosciuto prima dell'avvento di Teodosio e del suo poco noto predecessore Paolo.

Dopo la morte di Teodosio la successione dei vescovi di Brindisi presenta una lacuna di una cinquantina d'anni fino a Giovanni, che nel 952 fu nominato dal papa di Roma vescovo metropolita di Canosa e Brindisi, residente in Bari come il suo successore Paone, metropolita fino al 993. Parallelamente in Oria risiedeva, riconosciuto da Costantinopoli, il vescovo Andrea, assassinato nel 979. Quindi, da Costantinopoli si nominò Gregorio vescovo di Brindisi, Oria, Ostuni e Monopoli, il quale esercitò il suo presulato dal 987 al 996 dalle sedi di Monopoli e Ostuni. Nel 996 lo seguì Giovanni, che fu il primo ad essere elevato dal patriarca di Costantinopoli alla dignità di 'arcivescovo' di Oria e Brindisi, e sia lui che i suoi successori, Leonardo, Eustachio e Gregorio, continuarono a risiedere in Oria fino al quinto arcivescovo Godino, il numero 23 della crono-



Un ritratto di monsignor Settimio Todisco a in basso un busto che raffigura San Leucio

tassi, che nel 1098, obbedendo alle reiterate intimazioni del papa Urbano II, finalmente riportò – dopo quattro secoli – la sede episcopale a Brindisi, dov'è rimasta ininterrottamente fino ad oggi, con Caliendo arcivescovo numero 102 della cronotassi.

Quali dunque, i soli quattro Brindisini ad essere stati nominati arcivescovi di Brindisi? Proculo nel VII Secolo, Bernardino Scolmafora nel 1529, Giovanni Carlo Bovio dal 1564 al 1570 e Settimio Todisco dal 1975 al 2000.

Sul primo, Proculo, causa l'antichità dell'epoca in cui visse, sono pochissime le notizie pervenute e, tra l'altro, sussiste anche qualche dubbio sulla sua effettiva origine brindisina. Ecco quanto su di lui scrive G. Carito, 2007: «Venerato come beato, secondo l'Ughelli sarebbe stato 'romano di nazione'; diversamente, Guerrieri lo ritiene brindisino "ma di famiglia romana qui stabilitasi e che il suo nome fosse stato di A. Proculo – Aulo Proculo – ma che per incuria degli amanuensi siasi scritto Aproculo. Infatti, in una lapide sepolcrale qui esistente, tra gli altri nomi su di quella scolpiti si legge PROCULUS V. A.". Le poche notizie che si hanno su questo vescovo si ricavano dalla biografia di San Pelino, suo immediato successore. Proculus, 'jam aetate grandaevis' avrebbe designato Pelino quale suo successore recandosi con lui a Roma ad ottenere conferma

della nomina. Sulla via del ritorno, dopo dodici anni di episcopato, sarebbe stato colto da morte e sepolto a poca distanza da Anzio.»

Bernardino Scolmanfora, invece, non riuscì neanche ad insediarsi come arcivescovo di Brindisi – di fatto non è compreso tra i 102 della cronotassi ufficiale – giacché, quando nel 1529 il papa Clemente VII lo nominò arcivescovo di Brindisi come premio alle sue virtù e alla sua dottrina, non fece in tempo a prendere possesso della sua sede arcivescovile, perché fu colto da morte improvvisa in Castro, dov'era vescovo. Bernardino era nato nel seno di una delle famiglie brindisine più importanti dell'epoca e, intrapresa fin da giovane la carriera ecclesiastica, era stato vicario generale di Taranto e poi vescovo di Lavello, ove dimorò fino al 19 gennaio 1504 quando, appena passato il regno di Napoli sotto la Spagna del re Ferdinando il cattolico, venne trasferito dal nuovo papa Giulio II al vescovato della Chiesa di Castro e da lì, il dotto vescovo Scolmafora, intervenne al Concilio di Laterano V, indetto da Giulio II e celebrato tra il 1512 e il 1517 da Leone X.

Giovanni Carlo Bovio nacque a Brindisi il 5 gennaio 1522, figlio di Andrea, nobile bolognese e di Giulia Fornari, nobile brindisina. Fu mandato a Bologna presso i parenti paterni per frequentare l'università. Laureatosi con lode in diritto, andò a Roma dove abbracciò lo stato ecclesiastico e si dedicò allo studio della teologia e delle lingue classiche e orientali. Fu arcidiacono della cattedrale di Monopoli e nel 1557, sotto il pontificato di Paolo IV, venne nominato vescovo di Ostuni, succedendo allo zio paterno Pietro Bovio. Nel 1562 partecipò, distinguendosi non poco, ai lavori del Concilio di Trento indetto da Pio IV e il 21 giugno 1564 fu nominato arcivescovo di Brindisi e Oria dallo stesso papa. Nel 1565, arcivescovo appena insediato, visitò tutta la diocesi e quindi diede formali disposizioni, con ordinamenti e sante prescrizioni, per riformare e stabilire la morale e la disciplina – tutte cose che rilevò essere alquanto carenti – tra il clero della diocesi.



Nel 1566 chiamò a Brindisi i Padri Cappuccini, che costruirono il loro convento nei pressi dell'attuale chiesa della Pietà, e nel 1568 concesse ai Minori Osservanti di San Francesco la chiesa di Santa Maria del Casale. Ebbe poi qualche disavvenenza con gli amministratori della città per motivi, in principio, futili – una questione di vino – e cominciò a prediligere con sempre più frequenza dimorare in Oria, dove edificò un nuovo palazzo vescovile a sue spese, vi trasferì la sua cattedra, e finalmente vi dimorò in permanenza. Il crescere, su sollecitazione veneziana, della produzione viti-vinicola e, successivamente, il venir meno dei mercati d'esportazione nel levante e la conseguente necessità di riversare in città le eccedenze, resero troppo zelanti nell'applicazione del privilegio i responsabili della civica amministrazione i quali ruppero nella piazza alcuni vasi di vino che l'arcivescovo fece venir da fuori per uso personale. L'arcivescovo Bovio morì ancora abbastanza giovane a Ostuni nel settembre del 1570, e per sua esplicita volontà, fu sepolto a Oria. A Brindisi non pochi coltivano un certo rancore nei suoi confronti, e così: «Alla morte di questo benemeritissimo arcivescovo, sebbene in Brindisi, per l'insolenza e la nequizia di pochi, si fossero suonate le campane a festa, pure da tutti gli onesti cittadini e dal pubblico magistrato s'intese col massimo dolore; e gli si celebrarono solenni funerali.» [V. Guerrieri, 1846]. Certo è, comunque, che Bovio arcivescovo di Brindisi e Oria, dalla sua nuova sede in Oria, si dedicò per anni a resuscitare e sostenere alacramente le mai del tutto sopite aspirazioni del clero oritano alla supremazia sulla chiesa di Brindisi.

E dovevano trascorrere quattro lunghi secoli prima che un altro Brindisino fosse elevato alla Cattedra brindisina: Settimio Todisco, nato a Brindisi il 10 maggio 1924 – ordinato presbitero il 27 luglio 1947, ordinato vescovo titolare della spagnola Chiesa di Bigastro il 15 dicembre 1989 e vescovo di Ostuni il 15 febbraio 1970 – fu promosso dal papa Paolo VI arcivescovo di Brindisi il 24 maggio 1975 e dopo 25 anni di presulato, il 5 febbraio del 2000, per raggiunti limiti d'età, divenne emerito arcivescovo. Giovannissimo studiò nel Seminario diocesano di Ostuni ed in quello regionale di Molfetta. Fu poi docente e vicedirettore nel Seminario di Ostuni, dove insegnò religione nelle classi del ginnasio, e nell'ottobre del 1950, trasferito al Seminario nella rinnovata sede di Brindisi, con la nomina di rettore, tornò nella sua città natale. Settimio Todisco, amatissimo pastore e uomo riservatissimo, è il vescovo numero 100 della cronotassi ed è stato l'ultimo arcivescovo di Brindisi a ricevere il Sacro Pallio della diocesi metropolitana nonché, al contempo, dal 30 settembre 1986, il primo ad essere stato arcivescovo della nuova arcidiocesi di Brindisi-Ostuni.

Tocca adesso raccontare dei tanti Brindisini che nella storia della Chiesa sono stati vescovi di altre diocesi, ed in particolare di cinque di loro, che sono stati nominati arcivescovi: Bartolomeo Pignatelli, Giovanni Granafei, Alberto Capobianco, Domenico Guadalupi e Giuseppe Satriano.

(1 - Continua)

Brindisi, nove arcivescovi e 9 vescovi nella storia

Ecco chi furono i prelati che hanno scritto pagine importanti nella vita della Chiesa

di Gianfranco Perri

Mentre si conoscono solo quattro nomi di Brindisini che nel trascorso della bimillennaria storia della Chiesa sono stati nominati arcivescovi di Brindisi e sono appena cinque i Brindisini che sono stati elevati alla carica di arcivescovo in un'arcidiocesi distinta da quella di Brindisi, è un po' più corposo l'elenco dei Brindisini che hanno rivestito la carica di vescovo in una delle diocesi sparse in tutta Italia – le attuali sono oggi circa 150 – ed è pertanto possibile che alcuni di loro, specialmente se vissuti in epoche lontane, siano sfuggiti al preposto tentativo di citarli tutti. Eccone, intanto, diciassette (8 dei quali sono poi stati anche arcivescovi):

Francesco Cavaliero, vescovo di Ostuni nel 1337; Bernardino Scolmafora, vescovo di Lavello l'1 gennaio 1504 e di Castro il 19 gennaio 1504; Giovanni Carlo Bovio, vescovo di Ostuni il 7 dicembre 1557; Cesare Bovio, vescovo di Nardò il 15 aprile 1577; Fabio Fornari, vescovo di Nardò il 9 marzo 1583; Lucio Fornari, vescovo di Oria il 16 settembre 1601; Giovanni Granafei, vescovo di Alessano il 9 giugno 1653; Giuseppe Cavaliero, vescovo di Monopoli il 9 giugno 1664; Giuseppe Passanti, vescovo di Montemarano il 23 luglio 1753; Dionisio Latamo, vescovo di Alessano il 16 dicembre 1754; Francesco De Los Reyes, vescovo di Oria il 5 aprile 1756; Giuseppe Monticelli, vescovo di Ugento il 16 dicembre 1782; Alberto Capobianco, titolare di Colossi il 18 giugno 1792; Settimio Todisco, titolare di Bigastro il 15 dicembre 1989 e vescovo di Ostuni il 15 febbraio 1970.

I cinque Brindisini che invece sono stati arcivescovi in diocesi diverse da quella di Brindisi, sono i seguenti: Bartolomeo Pignatelli arcivescovo di Amalfi di Cosenza e di Messina, Giovanni Granafei arcivescovo di Bari, Alberto Capobianco arcivescovo di Reggio Calabria, Domenico Guadalupi arcivescovo di Salerno e Giuseppe Satriano attuale arcivescovo di Rossano-Cariati.

Bartolomeo Pignatelli, di nobile famiglia napoletana, nacque 'verosimilmente' a Brindisi intorno al 1200 e fu, infatti, quasi sempre chiamato 'de Brundisio'. Nel 1239 fu chiamato da Federico II a insegnare Decretali presso l'Università di Napoli. Nel marzo del 1254 fu nominato arcivescovo di Amalfi dal papa Innocenzo IV e il 4 novembre successivo arcivescovo di Cosenza. I primi tempi da arcivescovo, seguiti alla morte di Federico II, di cui Pignatelli era diventato personale consigliere ricavandone agio notorietà prestigio e potenza, segnarono il suo passaggio dall'essere pro-svevo all'essere pro-angioino, forse motivata tale drastica metamorfosi da un lungo contrasto con Manfredi – figlio illegittimo divenuto successore di Federico II dopo la repentina morte di Corrado IV – sorto per la confisca dei beni subita dal fratello Cesario Pignatelli.

L'instabilità del contesto politico calabrese condizionò l'azione pastorale del presule Pignatelli che, quando l'11 agosto 1258 Manfredi s'incoronò re di Sicilia, dovette lasciare la Calabria e riparare presso la Curia papale a Roma, dove Urbano IV lo nominò nunzio apostolico e il 7 maggio 1264 lo mandò in Francia, quale abile diplomatico che aveva dimostrato essere, per trattare con i d'Angiò l'ingarbugliata concessione della corona siciliana. Nel settembre del



1266, dopo la battaglia di Benevento in cui Manfredi perse la vita, Bartolomeo Pignatelli fu trasferito alla sede episcopale di Messina. E proprio in concomitanza con quella nomina ebbe luogo l'episodio per il quale Pignatelli alla lunga doveva essere maggiormente ricordato: è lui, infatti, il dantesco 'pastor di Cosenza' che mentre da Roma si recava a Messina profanò il cadavere di Manfredi. Dissotterrò il corpo dal tumulo di pietre sotto il quale i Francesi lo avevano sepolto presso il ponte Valentino di Benevento e, trasportandolo a candele rovesciate e spente come si faceva con gli scomunicati, ne disperse i resti in terra sconosciuta presso il fiume Liri. Vicenda immortalata, con evidente disappunto, da Dante nel Purgatorio.

Nel rinnovato clima di distensione tra Papato e Corona, Pignatelli arcivescovo di Messina si occupò del riassetto dei monasteri della diocesi e, avvalendosi dei buoni rapporti con la Curia regia, reclamò la restituzione di alcuni beni feudali appartenuti alla mensa episcopale. Al contempo, divenne consigliere particolare del re Carlo I d'Angiò e nel 1269 ebbe in compenso dei suoi servigi la signoria di Caserta. Morì agli inizi del 1272.

Giovanni Granafei nacque a Brindisi nel 1603 in seno alla nobile famiglia Granafei dei Marchesi di Carovigno, figlio di Scipione e di Orsola Salimento. Sentendo propensione allo stato ecclesiastico, si fece ascrivere al clero brindisino. A Roma conobbe il nobile Fabio Ghigi e quando questi nel 1635 fu nominato vescovo di Nardò, volle che Giovanni Granafei fosse suo



Un ritratto di Alberto Mara Capobianco, brindisino che fu arcivescovo di Reggio Calabria, sotto Giuseppe Satriano, attuale arcivescovo di Rossano Calabro

vicario generale per quella diocesi, mentre egli non vi si recò mai perché occupato ad assolvere l'incarico di 'Inquisitore di Malta'. In Nardò Granafei rimase fino al 9 giugno 1653, quando fu nominato vescovo di Alessano dal papa Innocenzo X, alla cui morte, nel 1655, fu elevato al trono pontificio Fabio Chigi col nome di Alessandro VI. Papa dal quale, l'11 ottobre del 1666, Giovanni Granafei fu promosso arcivescovo di Bari. Nella sua sede arcivescovile di Bari, Granafei arricchì di lampade ed arredi la cattedrale, nel 1672 ne consacrò l'altare in onore del Santissimo Sacramento e nel 1674 commissionò all'argentiere napoletano Andrea Finelli un busto argenteo di San Sabino ad arredo della sacrestia. Nel 1675, inoltre, celebrò un sinodo e l'anno seguente, a Venezia, ne pubblicò gli atti intitolati *Constitutiones Diocessanae*. Durante la sua prolungata permanenza a Nardò in qualità di vicario generale della diocesi, all'arcidiacono Giovanni Granafei toccò di essere presente durante i gravissimi fatti accaduti in quella città nell'estate del 1647, nel contesto delle sommosse popolari che in varie città del regno napoletano seguirono alla rivolta degli Sciabicoti brindisini del 5 giugno ed alla più famosa rivolta di Masaniello scoppiata in Napoli il 7 luglio. Il popolo contadino di Nardò si sol-

levò il 24 luglio e la prolungata sommossa fu appoggiata anche da alcuni sacerdoti. Nella feroce repressione che ne seguì ad opera del tristemente famoso Giovan Girolamo Acquaviva d'Aragona – il crudele conte di Conversano e duca di Nardò, detto 'Guercio di Puglia' – moltissimi furono trucidati barbaramente e tra di loro, il 20 agosto, anche sei ecclesiastici. Ebbene vari storici, tra i quali l'avvocato neretino Giovanni Siciliano, hanno ripetutamente segnalato il riprovevole comportamento che in quella tragica circostanza avrebbe tenuto il responsabile della diocesi, Granafei «anch'egli nobile e che per viltà e partigianeria nulla fece per salvare gli ecclesiastici dall'arbitrio e dall'assassinio...» [S. Siciliano, 1959]. E fu proprio mentre – recatosi a Roma per difendersi nella causa aperta dalla curia su quell'episodio – era sulla via del ritorno a Bari, l'arcivescovo Granafei giunto a Napoli si ammalò e in quella città morì il 18 marzo 1863 e vi fu sepolto.

Alberto Maria Capobianco – il suo nome anagrafico Leonardo Antonio Pasquale – nacque a Brindisi il 13 marzo 1708, da Santoro e Beatrice Rodriguez. A quindici anni entrò a studiare con i Padri Domenicani nel convento della SS. Annunziata di Brindisi e fu ordinato sacerdote il 23 marzo 1732. Fu professore di filosofia e teologia nel Seminario arcivescovile di Brindisi, poi in quello di Taranto e, nel 1754, in quello di Napoli. Sostenuto dal suo concittadino Carlo De Marco, che a Napoli era il ministro per gli affari ecclesiastici del re Ferdinando IV, il 7 marzo 1767 fu nominato arcivescovo di Reggio Calabria dal Papa Clemente XIII e la sua attività pastorale si volse al regolamento del culto, al riordinamento delle parrocchie e soprattutto alla cura della predicazione e dell'insegnamento.

Durante e dopo i terremoti che dal febbraio al marzo del 1783 colpirono disastrosamente la Calabria, l'arcivescovo Capobianco si prodigò assai generosamente: «A tanto strazio prima che il governo accorresse, diede soccorso il buon arcivescovo Capobianco, prelado pieno così di umanità come di religione. Per procurar sollievo al suo misero gregge, dispose in suo

pro degli ornamenti superflui della Chiesa e i suoi cavalli e le carrozze e il mobile più prezioso e inoltre, nella pia operazione usò il danaro che in pronto avea. Un caso sopra modo lagrimevole trovò una pietà condegna.» [C. Botta, 1835]. In seguito, nel 1788, istituì in Reggio ben quattro scuole pubbliche per l'istruzione civile e cattolica, specialmente per le classi meno abbienti e diseredate.

Nel dicembre del 1789 fu nominato da Ferdinando IV, sempre col sostegno del ministro De Marco, cappellano maggiore del regno, ma conservò il titolo di arcivescovo di Reggio fino al 1792 e ottenne dal re che fosse sospesa la nomina del successore finché, con le rendite della mensa vescovile, non si fosse proceduto alla ricostruzione del duomo. Il 18 giugno 1792 fu nominato vescovo titolare della Chiesa di Colossi e – dopo aver ricoperto le cariche di prefetto degli studi, presidente del Tribunale misto, elemosiniere della Suprema Giunta degli abusi, capo della Giunta dell'Albergo dei poveri – nel 1797 rinunciò alla carica di cappellano maggiore. Alberto Maria Capobianco morì a Napoli il 7 febbraio 1798 e fu sepolto nella chiesa di San Domenico.

Domenico Guadalupi nacque a Brindisi il 17 settembre 1811 da Domenico e Caterina Lopez. Iniziò gli studi ecclesiastici a Brindisi e li completò a Roma. Nel 1848 a Palermo ricoprì la carica di primo uditore del cardinale Ferdinando Maria Pignatelli e poi a Roma fu protonotario apostolico. A Palermo, Domenico Guadalupi s'imbatté nella famosa mappa spagnola di Brindisi, realizzata intorno al 1739 dal cartografo e generale militare spagnolo Poulet; la recuperò dallo stato di abbandono in cui la scoprì e la portò a Brindisi. Nel 1868 fu designato vescovo di Lecce, ma rifiutò la carica sentendosi inadeguato. Poi, il papa Pio IX il 7 marzo 1872 lo nominò arcivescovo di Salerno e nel suo episcopato si dedicò al riscatto del Seminario che aveva incontrato in una condizione di povertà e precarietà a causa delle leggi eversive. Poi, nel marzo 1877 rinunciò e l'11 maggio 1878 morì e fu sepolto a Salerno nella cattedrale San Matteo.

Giuseppe Satriano è nato a Brindisi l'8 settembre 1960 da Luigi e Giovanna Mastropiero. Dopo la maturità scientifica al Monticelli è entrato nel Seminario regionale di Molfetta. Nel 2012, presso il Pontificio ateneo Regina Apostolorum di Roma, ha conseguito la licenza in bioetica. L'arcivescovo di Brindisi Settimio Todisco lo ha ordinato diacono il 19 aprile 1984 e presbitero il 28 settembre 1985. Rientrato in Italia dopo tre anni di missione nella diocesi di Marsabit in Kenya, nel 2001 è stato nominato rettore del Seminario diocesano di Ostuni, incarico che ha mantenuto fino al 2003 quando è stato nominato vicario generale dell'arcidiocesi di Brindisi-Ostuni e vicario episcopale per il clero e la vita consacrata. Il 15 luglio 2014 papa Francesco lo ha nominato arcivescovo di Rossano-Cariati e il successivo 3 ottobre ha ricevuto l'ordinazione episcopale nella cattedrale di Brindisi dal cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo e co-consacranti Domenico Caliandro e Rocco Talucci, rispettivamente arcivescovo e arcivescovo emerito di Brindisi. Ha preso possesso canonico dell'arcidiocesi di Rossano-Cariati il 26 ottobre 2014.

(2 - Fine)

